

Mattarella nel campo profughi in Etiopia “L'Europa guardi queste immagini”

Il Presidente fra i rifugiati al confine con il Sud Sudan: “L'Italia continuerà a sostenervi”

Reportage

UGO MAGRI
CAMPO DI TEIRKIDI-KULE (ETIOPIA)

«Sarebbe utile mandare al vertice europeo il film di quello che i nostri occhi hanno visto oggi», confida Sergio Mattarella. Da una collina di terra rossa e sterpaglie, i suoi occhi hanno osservato una distesa senza fine di capanne dove sono ammassati 100 mila profughi. E poi, scendendo giù nel campo di Teirkidi-Kule, hanno potuto constatare in che condizioni vive questa gente. Sopravvive, ed è già tanto. Sono tutti di etnia Nuer, scappati senza portarsi dietro nulla dal Sudan del Sud, quando l'altra etnia dei Dinko due anni fa ha cominciato a massacrarli. Si raccontano storie atroci di bambini bruciati vivi per strada. Il governo etiopico li ha accolti insieme con altri 170 mila fuggiaschi che stanno in un paio di campi della stessa zona: sommati insieme fanno una città grande quanto Verona. Dove però non c'è la luce elettrica. Dove il cibo

viene razionato e distribuito una volta al mese, lenticchie e farina di sorgo perché quella di frumento è troppo cara, dunque scarseggia. Dove si muore di dissenteria, specie i più piccoli che circolano nudi con la pancia gonfia. È un luogo dove la malaria arriva a ondate e di dottori ce ne sono quattro in tutto, olandesi di Medici Senza Frontiere, fanno quello che possono. Dove le organizzazioni umanitarie si affannano, l'Unhcr in testa, e il World Food Program, e la cooperazione italiana. Ma per quanti sforzi compiano, l'accampamento di Teirkidi-Kule resta uno dei luoghi più desolati e scandalosi del pianeta. In un angolo d'Africa, nella savana, non lontano da Gambela, a 40 chilometri dal confine con il Sudan del Sud.

Gli occhi di Mattarella vedono tutto questo. Nessun Presidente della Repubblica aveva mai messo piede in un campo profughi. Nessun Capo di Stato si era spinto fino qui. Domandiamo a Paola Corradi, cooperante di Alba che opera nell'area di Gambela da due anni, se a questi sventurati la visita fa piacere. Ci risponde: «Certo che sono contenti, per loro ogni attenzione significa possi-

bilità di farcela, è la speranza che qualcuno li aiuti». Accolgono Mattarella con le danze sotto il sole che batte e fanno «solo» 36 gradi (la settimana scorsa erano 43). In una baracca che funge da asilo ci sono una cinquantina di bambini con le maestre, ma niente banchi, sono tutti seduti per terra. Cantano e il Presidente batte le mani con loro. Dirà più tardi: «Vedere tutti questi bambini, in quelle condizioni, senza nulla, sorridere, è una cosa che ha un forte impatto emotivo e fa riflettere». C'è umanità profonda, in quel luogo così disumano. Il Presidente è arrivato vestito come suo solito, abito grigio scuro e cravatta. Magari qualche altro politico si sarebbe messo la sahariana. Lo accompagnano la figlia Laura, il viceministro Mario Giro e Ginevra Letizia, che è la responsabile degli aiuti italiani.

Il sistema idrico

Nel buco nero della disperazione, c'è un pezzetto di Italia che luccica. Abbiamo portato l'acqua da bere: grazie a noi viene pompata su da un fiume nelle cisterne, disinfettata e da lì riversata fino alle piazzole dove le donne fanno la coda per

riempire le taniche.

Qui, dove la vita è quasi niente, l'acqua significa tutto. Prima andavano a prenderla con le autobotti, era pessima e costava 8 euro ogni mille litri, adesso meno della metà: questo spiegano a Mattarella due giovani ingegneri, Thomas Tamarini e Michele Paba. Con loro c'è Silvia Cardascia, 28 anni, di Reggio Emilia. L'impianto è costato 430 mila euro, e serve anche la comunità locale degli Itang. Quasi mezzo milione l'avevamo già dato a questo campo sotto forma di aiuti Unicef. Il Presidente promette che arriveranno ulteriori 200 mila euro, in parte per l'approvvigionamento idrico e un po' per l'istruzione. Il totale supera il milione. Altri 4 li daremo all'Etiopia che attraversa una disastrosa siccità, eppure accoglie come fratelli e sorelle ben 820 mila migranti. Loro sono poveri ma generosi. Mentre nella ricca Europa si alzano muri e sbarrano le frontiere. Come andrà il vertice Ue, Presidente? Mattarella vorrebbe forse dire qualcosa, ma si trattiene: «Meglio non anticipare nulla...». Oggi sarà in Camerun, ultima tappa africana.

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel campo di Teirkidi-Kule, in Etiopia. Nessun Presidente della Repubblica aveva mai messo piede in un campo profughi

FRANCESCO AMMENDOLA/QUIRINALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.